

I suoi beni sono all'asta Lo scopre dai giornali

Merola: «Sono vittima di usura bancaria, lotto da anni»

di Clemy De Maio

Che i beni della sua azienda stavano per andare all'incanto lo ha appreso dai giornali, leggendo gli annunci di vendita nelle inserzioni dedicate ad aste e fallimenti. Così Pietro **Merola** ha iniziato una corsa contro il tempo: ha scritto alla Prefettura, chiedendo di bloccare tutto perché sul crac della sua ditta di costruzioni, la Karma srl, pende a Vallo della Lucania non solo la procedura esecutiva ma anche un procedimento penale che lo individua come vittima di usura bancaria e per il quale è già stato notificato a sei funzionari della Banca del Cilento un avviso di conclusione delle indagini. Secondo gli inquirenti è stato proprio il comportamento dell'istituto di credito la concausa dei protesti che hanno condotto al fallimento la Karma, tanto che Merola ha presentato domanda di accesso al fondo di solidarietà per le vittime di estorsioni e usura. Con la sua iniziativa, nel tentativo di evitare la vendita di un patrimonio immobiliare di 1 milione e 700mila euro che l'8 ottobre sarebbe andato all'asta, l'imprenditore è riuscito a ottenere dalla Prefettura la condivisione della domanda di sospensione dei termini delle procedure esecutive.

Dal palazzo del Governo la nota è stata quindi trasmessa al procuratore capo di Vallo della Lucania, e il 16 settembre il sostituto Ersilio Capone ha firmato il provvedimento che accoglie l'istanza. Il patrimonio della Karma - due fabbricati in costruzione, cinque appartamenti, quattro locali terranei e un sottotetto, tutti nel territorio di Castelnuovo Cilento - almeno per ora è salvo. Merola tira il fiato: «Abbiamo fatto in tempo, sono grato a Prefettura e Procura che hanno avuto tempi celeri». Ma sa che non è finita, e perciò non riesce a essere soddisfatto del tutto: «Guardi, non è solo per me. Io sto lottando da anni, ma c'è anche chi non ce la fa a sopportare questo calvario. Il mio pensiero va a tutti gli imprenditori che non ce l'hanno fatta e si sono suicidati. Penso a loro, alle loro famiglie, e mi auguro che certi meccanismi possano davvero cambiare». La sua ditta è stata dichiarata fallita, con un'istruttoria che definisce "lampo", nel maggio di cinque anni fa. Determinante un elenco di protesti da cui emergeva un'esposizione debitoria per 500mila euro, che ha convinto il giudice della sussistenza di uno stato d'insolvenza pur ritenendo che le controdeduzioni depositate dalla società «non si sono mostrate prima facie pretestuose». Proprio l'origine di quei protesti è il fulcro dell'inchiesta giudiziaria per usura. Secondo le denunce la capienza del conto corrente sarebbe stata svuotata da un'applicazione anomala dei tassi d'interesse, al punto che quando ha emesso gli assegni l'imprenditore neanche si sarebbe reso conto di non avere più gli affidamenti necessari. Nell'avviso di conclusione delle indagini nei confronti dei funzionari bancari gli inquirenti parlano di «interessi o altri vantaggi usurari ammontanti a 299.534 euro» per le somme addebitate sui conti correnti della Karma e di 10.347 euro «quale competenze addebitate per le operazioni di sconto cambiario». Abbastanza per far saltare i conti della società, tanto più che la Banca del Cilento non sarebbe stata l'unica a praticare tassi superiori alla soglia d'usura.

Un altro procedimento è aperto nei confronti di Unicredit e Monte Paschi di Siena, accusati di avere applicato su due conti della ditta cilentana interessi passivi trimestrali fino al 17 per cento e tassi di "sconto" superiori anche al 14 per cento. L'indagine è stata condotta a Salerno, e per dodici esponenti due istituti di credito è stato chiesto il rinvio a giudizio.